

BESPALOFF/ LA STORIA DELL'INTELLETTUALE EBREA DIMENTICATA DOPO LA MORTE

Rachel, la filosofa uccisa dalla malinconia dell'anima

Le sue pagine scritte con il fuoco sono cangianti come le fiamme che prendono direzioni diverse senza mai perdere di vista la questione centrale

I testi di filosofia sono per lei un tesoro di incertezze che offre la possibilità di non soffocare

Publicato da poco in Italia "L'istante e la libertà" (Einaudi): il suo scritto su Montaigne

di OTTAVIO DI GRAZIA

La storia di Rachel Bepaloff è fatta di esili, di incendi sullo sfondo di grigie mattine invernali, di pensieri nati dal confronto serrato con grandi maestri e i loro libri in duri corpo a corpo che lasciano senza fiato. Tuttavia il suo sguardo sapeva poggiarsi sulle 'cose' con tenerezza e dolcezza come solo può fare chi è consapevole che la vita non promette né sicurezza né stabilità. È il solo luogo assoluto e, tuttavia, destinato alla morte dove, nel decidere e nel decidersi per qualcosa, si gioca la libertà di ciascun essere umano.

Rachel Bepaloff ha attraversato il suo tempo, la sua stessa vita, molto breve, segnata dalla consapevolezza dell'incombente tragedia che si consumò nella prima metà del Novecento. Pensando a lei, alla sua straordinaria intelligenza, alla sua misteriosa figura fatta di fragilità e di durezza, chi l'ha conosciuta le accostava un solo aggettivo: "tragico".

Alla fine l'amarezza dell'anima, come Maimonide definiva la malinconia, prese il sopravvento. Si suiciderà il 6 aprile del 1949. Lasciò scritto un biglietto al direttore del diparti-

mento americano dove lavorava:

«Non cerca te altra ragione al mio suicidio che non sia la mia estrema stanchezza».

Rachel Bepaloff nasce il 14 Maggio 1895 a Nova Zagora (Bulgaria) da una famiglia di intellettuali ebrei originari dell'Ucraina in viaggio verso Kiev. Il padre, Daniel Pasmannik, medico, intellettuale sionista, è un appassionato studioso di cultura ebraica, della Qabbalah e del chassidismo; la madre, Debora Perlmutter ha un dottorato in filosofia e ottime letture.

Sin dalla nascita Rachel Bepaloff si abbeverava alla fonte dell'esilio. Tutta la sua vita sarà quella di un esule. Nasce in un luogo di passaggio e continuerà, con la sua famiglia a spostarsi da un luogo all'altro. Il cammino prosegue verso Ginevra, dove Rachel cresce in un ambiente stimolante e raffinato dal punto di vista intellettuale. Studia pianoforte e composizione, mostrando un enorme talento, poi verso Parigi do-

ve, a vent'anni, le offrono la cattedra di musica ed euritmica all'Opéra. Nella capitale francese incontra l'uomo della sua vita, Shraga Nissim Bepaloff, che sposa nel 1922 e dal quale, nel 1927, ha una figlia, Naomi, detta Miette. Per lei Parigi, che tra le due guerre è una città libera, vivace e accogliente è una autentica rivelazione: oltre all'amore scopre la sua straordinaria vita culturale. In Francia vivono, fra gli altri, esuli come lei, fuggiti dalla Rivoluzione bolscevica, donne e uomini raffinati, colti, poliglotti. Molti di matrice ebraica. Nei circoli degli esuli russi conosce Lev Shestov che solleciterà il suo «risveglio filosofico» orientandone le prime prove filosofiche, che Rachel Bepaloff chiamerà «scartoffie, paperasses, semplici note a piè pagina» scritte di notte, «per sé sola». Il marito, a sua insaputa, le mostrò a Daniel Halévy, che le passò a Gabriel Marcel, che le passò a Henry Gouhier e da lui a Jacques Maritain, a Jean Wahl...

Shestov è solo l'inizio.

Faranno seguito le letture di Heidegger, Kierkegaard, Gabriel Marcel, André Malraux, Camus, Sant'Agostino, Montaigne... Dotata di una straordinaria intelligenza e talento, Rachel Bepaloff si dedica to-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

talmente alla filosofia. A guardarla non sono interessi storiografici ma il nutrimento che trae dagli autori che legge famelicamente. I testi di filosofia sono per lei «un tesoro di incertezze» che offre «la possibilità di non soffocare» e la lettura, anziché percorso metodico, è un vero incontro/scontro esistenziale. Tutti i suoi testi nascono da letture, sono dettati dall'urgenza di chiarirselo attraverso la scrittura o di comunicarle in lunghe lettere agli amici di Parigi. Comincia un passaparola che in breve tempo porta alla pubblicazione, su prestigiose riviste e in volume, dei primi saggi che riscuotono numerosi apprezzamenti. Dedicati in prevalenza ad autori contemporanei e soprattutto a «filosofi dell'esistenza» - ivi compreso Martin Heidegger che legge tra i primissimi in Francia - alcuni suoi lavori, come il libro sull'Iliade, complice anche alcune affinità e coincidenze, non solo biografiche, con Simone Weil, saranno destinati alla fama. A proposito di Simone Weil, che la Bespaloff non incontrò mai, si è parlato di «vite parallele»: filosofe, ebreo, un 'sentire' la vita che, tuttavia condusse lungo direttrici di ricerca molto diverse.

Nel frattempo la sua vita continua a essere segnata dall'esilio: prima nella campagna francese, agli inizi degli anni '30, poi, quando il rumore del tempo ha il suono delle marce a passo d'oca dell'esercito tedesco e per fuggire dalla Francia collaborazionista di Pétain, nel 1941 si rimette in viaggio con la famiglia: destinazione Stati Uniti. Come molti ebrei si imbarca per attraversare l'Atlantico. A New York, lavorerà alla sezione francese di un programma radiofonico *Voice of America* e, successivamente, insegnerà francese al College di Mount Holyoke in Massachusetts.

L'America rappresenta un momento di intensa creatività. Tuttavia l'infelicità la sovrasta. L'esilio come destino, il volto tragico della storia e dell'esistenza, la fatica quotidiana la

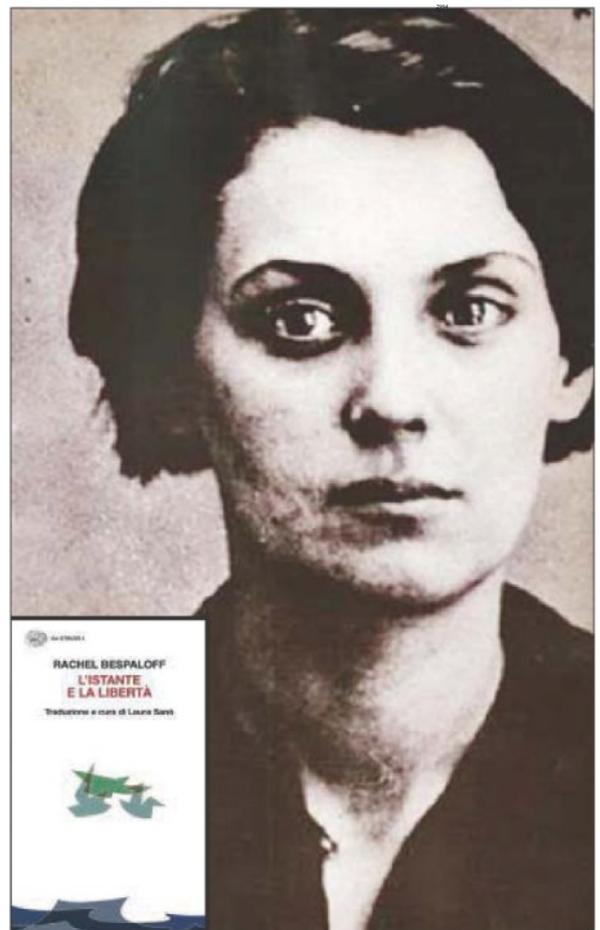
sfinisce. Ciò non le impedisce di portare a termine un suo scritto su Montaigne (appena pubblicato in italiano *L'istante e la libertà* Einaudi, Torino 2021, curato splendidamente da Laura Sanò che lo introduce con un saggio dal titolo - *La corda tesa* -).

Aveva già deciso quale sarebbe stato il suo destino. Scrisse, infatti, all'amico Halévi: «Ho scritto quest'estate la prima, o piuttosto la seconda parte di un piccolo libro che mi piacerebbe finire prima dell'ultimo Giudizio». Di lì a poco porrà fine alla sua vita. Il corpus delle sue opere inedite supera enormemente quello dei testi pubblicati. Dopo la sua morte Rachel Bespaloff fu dimenticata.

Solo negli ultimi due decenni, la sua figura ricomincia a ridelinearsi ed è quella di una filosofa di prim'ordine, originale e potente dal punto di vista speculativo. In Italia sono stati già pubblicati alcuni suoi scritti che ci hanno posto di fronte a una filosofa, ma non solo, il cui pensiero conteneva la durezza della pietra e il tremolio delle foglie.

Le sue pagine sono scritte con il fuoco e sono cangianti proprio come le fiamme che prendono direzioni diverse, senza mai perdere di vista la questione centrale: la vita e la condizione di finitezza dell'esperienza umana consegnata a un destino assurdo, cieco e vuoto.

A proposito di Montaigne scrive: «La via mediana tra gli estremi spesso non è più larga di una corda tesa sulla quale si avanza per un prodigio di equilibrio. Montaigne non risponde a tutti i nostri problemi. L'abbiamo già detto abbastanza: non è disceso agli inferi. Insegna modestamente a non trasformare la vita in un inferno. Ed è già molto difficile». Per lei fu insormontabile.



Rachel Bespaloff; nel riquadro la copertina de "L'istante e la libertà" (Einaudi)

